

Meloni, Giuseppe (1994) *Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna: nuovi documenti*. In: *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo): atti*, 30 ottobre-2 novembre 1985, Alghero, Italia. Sassari, Gallizzi. p. 59-74, [4] carte di tav.

<http://eprints.uniss.it/10855/>

Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo.

Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia
(XIV-XX secolo)

a cura di

Antonello Mattone e Piero Sanna

Edizioni Gallizzi

**Finito di stampare nel mese di novembre 1994
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - Sassari**

Giuseppe Meloni

Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna.
Nuovi documenti

Nell'accingermi a trattare l'argomento assegnatomi si prospettavano diverse possibilità: ripercorrere vie già battute e riportare in questa sede una ricostruzione cronologica degli avvenimenti e dei risvolti economici e sociali inerenti al tema in questione, oppure fissare l'attenzione su alcuni aspetti particolari cercando, ove possibile, di ritrovare qualche documento inedito, ormai cosa rara per temi già sfruttati ed approfonditi come quello del passaggio di Alghero dai Doria ai catalani.

Ho di recente riesaminato con occhi nuovi l'opera di Geronimo Zurita¹, certamente la più importante fonte narrativa che oggi utilizziamo per la ricostruzione storica del medioevo sardo-catalano, e alcune nuove idee sono emerse².

Proprio ultimamente, attraverso una ricerca negli archivi iberici è stato possibile il reperimento di alcuni documenti che contribuiscono all'osservazione degli avvenimenti in questione sotto un'ottica differente³.

Il primo di questi documenti si inquadra nei provvedimenti che nel primissimo autunno del 1353 Bernardo de Cabrera, ammiraglio della flotta catalana e capitano generale delle truppe di terra, prese in favore dell'amministrazione del territorio di Alghero, di recente occupato⁴.

Alghero, che aveva alle sue spalle una plurisecolare storia caratterizzata dalla presenza dominante genovese all'interno della villa, in seguito alla battaglia di Porto Conte, dell'agosto dello stesso 1353, veniva occupata dalle forze catalane. Sono avvenimenti ormai conosciuti⁵. Le truppe catalane

¹ Cfr. G. Meloni, *Geronimo Zurita. Note e prospettive sulla storiografia degli «Anales»*, comunicazione presentata al XII Congresso di storia della Corona d'Aragona, Montpellier, settembre 1985.

² A. Boscolo aveva già illustrato il tema anni or sono nel suo volume *Le fonti della storia medioevale*, Cagliari, 1964, pp. 135 ss. e in *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del basso Medioevo*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano, 1964, pp. 301 ss.

³ Questa missione di studi si è svolta nel mese di ottobre del 1985 ed ha avuto per oggetto l'esame di alcuni registri di *Cancilleria, Real Patrimonio, Real Audiencia, Varias de Cancilleria* dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona (d'ora innanzi, ACA).

⁴ Tutto un registro della *Cancilleria* dell'ACA, il 1022, è interamente occupato dalla documentazione compilata dalla cancelleria di Bernardo de Cabrera durante la spedizione armata del 1353. Il registro è attualmente sottoposto ad un'indagine conoscitiva dei principali temi trattati. La documentazione di cui parlo è ai ff. 32v ss.

⁵ Oltre alle fonti narrative catalane, talvolta tendenziose ma sempre indispensabili, oltre alla ricca documentazione di recente edita, è oggi possibile ripercorrere le tappe dell'occupazione catalana di Alghero e della successiva iberizzazione della villa attraverso recenti studi. Non ripeto in questa sede il lungo elenco di fonti e bibliografia di cui ho già trattato in altra sede, ma rimando ai primi due miei volumi di *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, Padova, 1971 e 1976, rispettivamente pp. 183 ss. e pp. 3 ss.

entrarono in città e contemporaneamente ne uscirono alcuni dei principali esponenti delle famiglie genovesi, i quali avevano accettato la resa proprio a questa condizione: di poter abbandonare liberamente la città con i propri beni. Solo esponenti particolarmente compromessi negli avvenimenti di ribellione degli anni precedenti, come Fabiano Rosso Doria, dovettero affrontare i rigori della repressione catalana, pagando con la propria vita l'esempio di inosservanza dell'autorità reale che avevano dato. Quindi, fino ad oggi si riteneva che le autorità iberiche non avessero ancora maturato, dopo la prima occupazione della città del 1353, quel programma di ripopolamento che, invece, diventerà un sicuro punto di riferimento per tutti gli interventi catalani nella stessa città a partire dal 1354⁶.

Dall'esame al quale ho sottoposto solo qualche settimana fa un registro di Cancelleria conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, il reg. 1022 della serie Sardiniae, è emersa una folta schiera di documenti emanati in Sardegna da Bernardo de Cabrera durante la sua permanenza nell'isola del 1353⁷. Tra gli altri, che attualmente sono sottoposti ad uno studio complessivo, ho soffermato l'attenzione su uno in particolare. Si tratta di una lettera patente emanata dallo stesso de Cabrera, che ci permette di vedere sotto una nuova luce il problema del ripopolamento di Alghero e ci fa capire come già dopo la prima temporanea occupazione del 1353 le autorità catalane avessero in animo di inserire nel tessuto etnico cittadino una certa quantità di elementi provenienti dai regni iberici. Il documento al quale mi riferisco⁸ assicurava generose concessioni a 23 nuovi popolatori che avessero accettato di trasferirsi in città: «locus de Algerio noviter ad regias manus deductus populetur Aragonensibus et Cathalanis terre naturalibus domini regis». E il disegno di ripopolamento non era maturato all'ultimo momento, dopo che le forze occupanti avevano constatato la difficoltà di controllare una località dove continuava una certa presenza di elementi insofferenti dell'autorità reale e ancora strettamente legati alla politica di presenza genovese nei mari del Mediterraneo centrale e, quindi, negli scali migliori che sullo stesso mare si aprivano. Il progetto di ripopolamento era certo precedente all'inizio della stessa spedizione del de Cabrera se, quanto egli stabiliva nella carta in questione, del 28 settembre del 1353, faceva riferimento ad un documento regio emanato a Valenza il 30 maggio dello stesso anno.

⁶ Molto interessante e dibattuto è il problema del ripopolamento di Alghero nella seconda metà del XIV secolo, ripopolamento lungo e laborioso che portò ad un concreto radicamento di elementi iberici nel sostrato etnico locale. Cfr. a questo proposito J.E. Martínez Ferrando, *Algunas noticias sobre la situación en el cabo de Logudoro con posterioridad a la victoria catalana de Alguer en 1354*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, 1963, pp. 221 ss.; A. Era, *Popolamento e ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dai Catalano-Aragonesi*, in «Studi Sassari», 2^a serie, VI, (1928), n. 2, pp. 63 ss. e, dello stesso autore, *Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e di Alghero nel 1350-61*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Cerdeña*, 1957, Madrid, 1959, pp. 551 ss. che sono ormai le citazioni classiche sull'argomento. Vedili ripresi ed ampliati con documentazione inedita in G. Meloni, *Genova e Aragona cit.*, II (1355-1360), pp. 10 ss.

⁷ Cfr. ACA, *Canc.*, reg. 1022.

⁸ Cfr. ACA, *Canc.*, reg. 1022, ff. 32v ss.

Ai nuovi popolatori si prometteva una consistente assegnazione di beni immobili di proprietà vacante nei limiti del territorio della villa, e si chiedeva che gli stessi fissassero la propria residenza *in loco* per il tempo di due anni (e non cinque come in seguito sarà richiesto), trascorsi i quali gli interessati avrebbero potuto rinnovare la loro permanenza o vendere le loro proprietà ma solo a catalani o ad aragonesi. Le eccezioni sarebbero state pochissime⁹.

La lista dei popolatori comprende persone di diversa estrazione e provenienza: da Romeo de Podio, oriundo di Barcellona, a Pietro Mercerii, oriundo di Valenza, a Guantino de Alexandria, notaio, a Ferrario de Lauro, doganiere, a Michele Sentina, milite, a Jacopo Boffalull, figlio di un milite, a Berengario Esparth, balestriere, a Guglielmo de Valdemaria, apothecario, a un non meglio identificato medico, ad Alagreto, corso proveniente da Castelgenovese, a Raimondo Oller, cittadino di Sassari, allo scrivano Berengario de Magarola, a Jacopo Claramontis, «minus sive trompeta gubernatoris Sardinie».

Come si vede si tratta di un nuovo importante documento inedito da tener presente nella ricostruzione del periodo storico relativo al passaggio di Alghero in potere catalano e da valutare adeguatamente nell'affrontare il problema del ripopolamento della città.

Poi, che il documento non poté avere effetto a causa dell'immediato verificarsi della cruenta ribellione di Alghero alle forze catalane, è un altro discorso. Resta il fatto che il progetto di ripopolamento era già un punto fermo della politica aragonesa nella città fin dal 1353.

Procedendo nell'esame della documentazione inedita risalente a questi anni, passiamo ora ad un'altra testimonianza relativa ad un verbale di interrogatorio che si inseriva nel più vasto campo del processo contro Mariano IV d'Arborea.

In pratica, mentre le somme autorità catalane erano impegnate a Cagliari nel tenere quel primo parlamento sardo che tanto ha fatto e fa discutere sulla sua identità giuridica¹⁰, Bertrando de Pinos, un funzionario assai vicino alla corte di Pietro IV, iniziava, per ordine reale del 7 giugno 1355, le sedute degli interrogatori di uno dei principali testimoni delle passate azioni che il giudice Mariano d'Arborea aveva condotto contro la presenza aragonesa nell'isola¹¹: si trattava di Azzo de Buchis, giurisperito modenese, già

⁹ Vedi qui di seguito il testo del doc. in appendice 1.

¹⁰ A. Solmi, *Le costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, in «Archivio Storico Sardo», VI Cagliari (1910), pp. 224 ss. e *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1917, pp. 332 ss. sono ancora gli studi classici su questa istituzione, sulla cui interpretazione giuridica e storica gli esperti non hanno ancora trovato un punto di accordo. Anche questo parlamento del 1355 sarà oggetto della ricerca sui Parlamenti sardi patrocinata dal Consiglio Regionale della Sardegna e annunciata in un Seminario di Studi tenutosi a Cagliari il 28 e 29 novembre 1984, i cui lavori sono stati pubblicati nel volume *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, I, *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, Cagliari, 1986.

¹¹ Cfr. ACA, *Canc.*, Procesos, reg. 127/13.

capitano delle truppe arborensi nel precedente 1354. Il suo interrogatorio iniziava sabato 13 giugno del 1355 alla presenza dello stesso Pinos, del notaio Galcerando de Ortigiis, di Francesco Dirga, «subscriber portionis», e di altre due persone chiamate in qualità di testimoni: Pietro Zestayn, di Cagliari, Jacopo de Speragaria, di Barcellona¹².

Il documento, che è stato reperito nella Real Audiencia dell'A.C.A. ma in un fondo separato dai ben noti *Procesos de Arborea*, è formato da otto fogli in sufficiente buono stato di conservazione che trattano, in maniera analitica, delle numerose accuse che venivano rivolte al giudice arborense e della situazione militare, politica, diplomatica della Sardegna nei momenti immediatamente precedenti il 1355. In numerosi di questi capitoli si intravede l'importanza di Alghero e, più in generale, di tutta la zona nord-occidentale della Sardegna.

Il verbale si apre con una lunga schiera di accuse rivolte a Mariano IV, articolate in 18 sintetici capitoli¹³. È da notare a questo proposito che il documento è assai più preciso di quello, analogo, già conosciuto, contenuto nei registri di Cancelleria; quest'ultimo certo una copia assai sintetica e poco esauriente¹⁴:

- 1) Dopo che il capitano de Cabrera fu partito dalla Sardegna si diresse col suo esercito a Sanluri, che è territorio reale.
- 2) Causò la ribellione di tutti i sardi del «Regne» di Cagliari.
- 3) Fece assediare, occupò, raziò, distrusse la villa di Iglesias e cercò di assalire il castello.
- 4) Assediò o fece assediare il castello d'Acquafredda.
- 5) Distrusse Castell Orgoglioso.
- 6) Fece assediare e bombardare la città di Sassari.
- 7) Fece assediare ed oggi occupa Castel Pedres.
- 8) Ha rifornito di viveri, armi ed altri generi Alghero, che era nelle mani del signore di Milano.
- 9) Ha fornito aiuto a Matteo Doria, che si era ribellato all'autorità regia.
- 10) Uccise molti catalani che teneva imprigionati, torturandoli crudelmente.
- 11) Catturò Perè Bernat, che portava lettere regie e lo tenne prigioniero.
- 12) Trattò alleanze contro la signoria reale col signore di Milano e con altri stranieri.
- 13) Assalì sudditi regi mentre il re si trovava col suo esercito nei dintorni di Alghero, che si era ribellata.

¹² Cfr. ACA, *Canc.*, *Procesos*, reg. 127/13, ff. 1.

¹³ Cfr. ACA, *Canc.*, *Procesos*, reg. 127/13, ff. 1 ss.

¹⁴ Cfr. ACA, *Canc.*, reg. 1025, f. 126.

- 14) Provocò il tradimento di Monteleone e tentò di uccidere il governatore.
- 15) Mentre il re era ad Alghero dispose l'esercito contro di lui.
- 16) Dimostrò la sua perfidia trattando per i patti di Alghero.
- 17) Non ha voluto rispettare i capitoli stabiliti ad Alghero.
- 18) Si accampò col suo esercito a Sestu e raccolse tutti i cereali che gli fu possibile, e li fece trasportare in Arborea.

A questa lunga serie di accuse, formulate con grande precisione dagli inquirenti catalani, il condottiero arborense rispose con grande abbondanza di particolari. Attraverso la lettura della sua deposizione si intravede un panorama che ci permette di osservare sotto una nuova luce alcuni degli avvenimenti del periodo. In particolare, tralasciando tutti quei capitoli, pur interessanti, che sono attinenti al più vasto argomento relativo a tutta l'isola, ci possiamo soffermare sia pur brevemente su quelli che interessano direttamente Alghero.

Tra questi, unitamente alle singole notizie relative al primo momento nel quale si verificò il mutamento della politica arborense da filocatalana ad anticatalana — che non è possibile esaminare in questa sede per mancanza di spazio e che verrà esaminata in un prossimo studio —, possiamo fissare l'attenzione su alcune osservazioni di fondo che devono essere fatte sui temi che la storiografia più aggiornata tenta di illustrare. Mi riferisco soprattutto all'idea di statualità arborense, al ruolo che la stessa ebbe nel determinare i rapporti col potere centrale aragonese, ai contatti internazionali che, pur in questo primo momento di presa di coscienza del proprio potere e delle proprie tradizioni giuridiche ed istituzionali, il regno d'Arborea dovette avere¹⁵.

Per quanto riguarda il primo punto (statualità arborense e presa di coscienza della stessa da parte di Mariano IV) un motivo di approfondimento ci viene dato dalle risposte che Azzo de Buchis fornì ai suoi inquisitori a proposito del XII capitolo, nel quale si accusava il giudice Mariano di aver stretto alleanze col signore di Milano (in quel tempo l'arcivescovo Giovanni Visconti) contro gli interessi reali in Sardegna¹⁶.

Tutte le operazioni militari che fino ad ieri potevano essere viste come una delle tante ribellioni anticatalane (sullo stesso piano di quelle dei Doria), devono oggi essere considerate delle vere e proprie guerre di liberazione,

¹⁵ Il tema della statualità arborense così come quello, più vasto, dell'intera statualità giudiciale, viene oggi sostenuto soprattutto nei lavori di Francesco Cesare Casula. Il problema, sul quale periodicamente si leggono svariate prese di posizione, può essere di continuo aggiornato a seconda della documentazione che viene alla luce tramite le numerose ricerche d'archivio che sono in corso. Dal documento della *Real Audiencia* attualmente sotto esame è possibile formulare così ulteriori ipotesi di interpretazione del fenomeno.

¹⁶ Cfr. ACA, *Canc.*, Procesos, reg. 127/13, ff. 5v ss., dove è registrato il punto XII delle accuse rivolte al giudice Mariano.

tendenti non solo al consolidamento del potere arborense all'interno del giudicato e all'occupazione di un gradino privilegiato e più elevato rispetto alla nobiltà locale, ma miranti addirittura all'espulsione di ogni presenza catalana dall'isola. Ritorna d'attualità la frase di Geronimo Zurita secondo la quale Mariano IV aspirava a diventare re di Sardegna¹⁷, frase alla quale fino ad oggi non si è voluto dare il credito che merita, dal momento che è stata ritenuta a torto frutto di una esagerazione interpretativa dei fenomeni storici del momento.

Al contrario, dalla lettura del documento in questione questa ipotesi viene avvalorata: il teste affermava di aver presenziato ad un consiglio giudiciale nel quale si studiò il modo opportuno per «resistere conatibus domini regis et ipsum expellere a tota insula et tota insula ipsum expoliare». La frase non ha bisogno di altro commento: è una testimonianza importante che ci permette di approfondire le nostre conoscenze nell'individuazione degli obiettivi arborensi al momento dei primi avvenimenti bellici¹⁸.

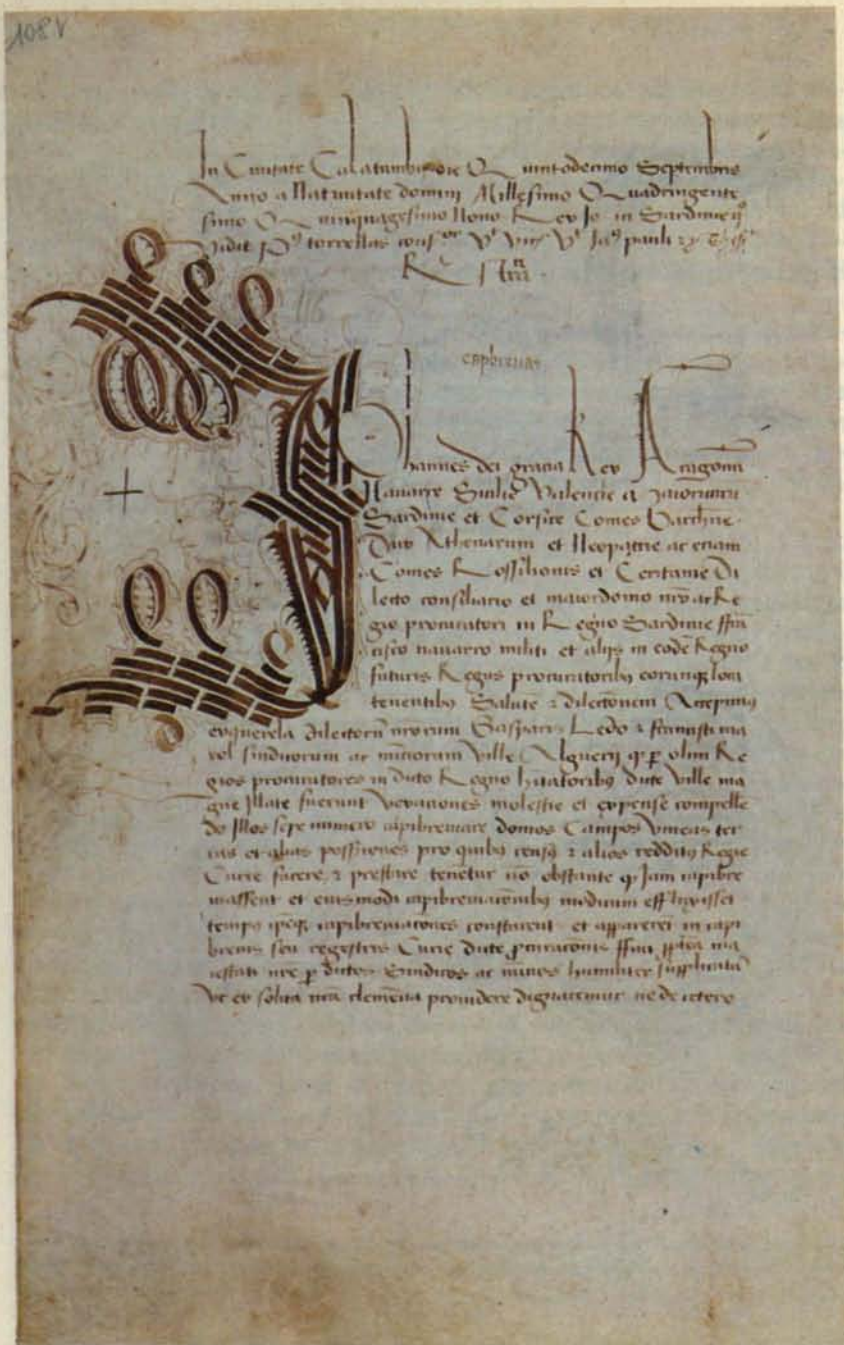
Ma per raggiungere questo obiettivo l'Arborea aveva bisogno di aiuti esterni. Non necessariamente aiuti militari, si può supporre, considerato il sufficientemente ricco potenziale bellico giudiciale e la perfetta conoscenza del territorio che per le forze arborensi doveva essere il punto maggiormente a favore. Non rifornimenti alimentari, considerato il fatto che l'Arborea poteva essere autosufficiente da questo punto di vista. Ciò che era indispensabile perché il giudicato potesse giungere al conseguimento dell'obiettivo concepito da Mariano IV era una copertura diplomatica internazionale che fornisse una patente di legittimità alle sue ambizioni. L'ipotesi di un ulteriore appoggio militare-diplomatico della repubblica di Genova, uscita prostrata dallo scontro di Porto Conte dell'agosto del 1353 era fallita; Mariano IV si avvicinò così a quei Visconti, signori di Milano, i quali dall'ottobre dello stesso 1353 avevano coronato il proprio sogno di ottenere uno sbocco sul mare per i loro territori, e quindi per i loro commerci, con l'acquisizione dell'intero litorale genovese e savonese. Inoltre essi potevano cogliere l'occasione per rivendicare in Sardegna l'eredità di Nino Visconti sul giudicato di Gallura; in prospettiva poteva risultare l'inizio dell'espansione viscontea sul Mediterraneo, sulla scia delle precedenti esperienze genovesi¹⁹.

Paradossalmente, quindi, non appena i progetti espansionistici arborensi registravano l'«optimum» dell'obiettivo da raggiungere con un'ipotetica espulsione dei catalani dall'isola, contemporaneamente gli stessi dovevano venir ridimensionati dalla ricerca della copertura diplomatica internaziona-

¹⁷ G. Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, nuova ed., Zaragoza, 1967-1974, offre a più riprese considerazioni personali sulla Sardegna, sul giudicato d'Arborea e sui suoi governanti. Cfr. ad es. X, 13, vol. 4, p. 616.

¹⁸ Cfr. ACA, *Canc.*, Procesos, reg. 127/13, f. 5v.

¹⁹ Gli interessi genovesi e milanesi in Sardegna e, di conseguenza, i rapporti tra questi stati e la Corona d'Aragona sono stato oggetto dei già citati: *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, I, (1336-1354), II, (1355-1360), III, (1361-1387), Padova, rispettivamente 1971, 1976, 1982.



2. Un capolettera gotico di un privilegio del «Codice A»
 (Archivio storico del Comune di Alghero).



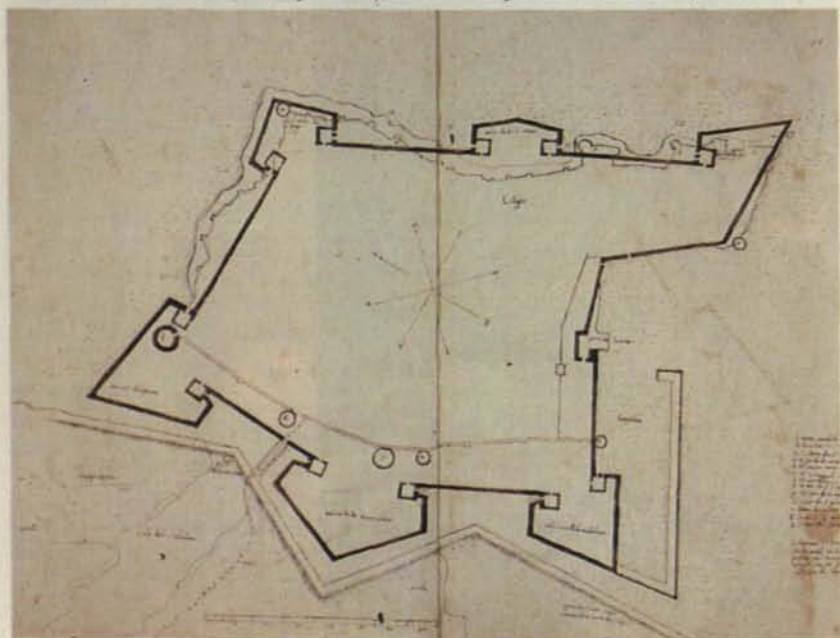
3. Lo stemma catalano in una lapide del XV-XVI secolo
(Alghero, Chiesa di San Francesco).



4. Lo stemma di Alghero in una lapide posta nel 1610 dal Consiglio civico
(Alghero, Palazzo di città).



5. Primo progetto delle fortificazioni di Alghero (1570-72 circa) apprestato dall'architetto cremonese Rocco Capellino (Biblioteca Apostolica Vaticana).



6. Progetto definitivo delle fortificazioni di Alghero di Rocco Cappellino (Biblioteca Apostolica Vaticana).



7. «Ciudad di Lughè in Sardegna» (1677 circa) disegno del cavaliere G. Fabbroni dell'ordine di Santo Stefano (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).



8. «Porto Conte nell'isola di Sardegna», disegno tratto dal *Diario di viaggio* del cavaliere G. Fabbroni (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).



9. Carta del litorale di Alghero, per la «scelta d'un luogo proprio per un Lazzaretto», redatta dal maggiore di Monferrato, Duverger, nel dicembre 1721 (Archivio di Stato di Torino).



10. «Plan de la Baye de Porto Conte» da *Recueil de plusieurs plans des ports* realizzata dal 1732 al 1746 dal pilota delle galere francesi Jacques Ayrouard (Sassari, collezione privata).



11. «Carta particular» della Nurra e del territorio di Alghero del maggio 1742 (Archivio storico del Comune di Alghero).



12. Delimitazione dei territori delle città di Sassari e di Alghero in una carta del gennaio 1758 (Archivio di Stato di Torino).



13. Veduta della chiesa e degli oliveti di Valverde, particolare di una pala d'altare del XVII secolo (Alghero, Chiesa di San Michele).



14. Il golfo e il litorale di Alghero in un disegno dell'architetto Rocco Cappellino (Biblioteca Apostolica Vaticana).

le: «Judex Arboree volebat et intendebat se et sua submittere jurisdictioni et protectioni ipsius si volebat ipsum iuvare contra dominum regem Aragonum»²⁰.

Nello stesso consiglio al quale abbiamo fatto riferimento poc'anzi, fu deciso di «facere ligam et unionem cum aliquo rege vel cum tyrannis Lombardie». A questo scopo vennero inviati a Milano Leone di Ravenna, «decretorum doctor», e Michele Nigri. La risposta di Giovanni Visconti tardò alcuni mesi dopo i quali pervennero ad Oristano le controproposte milanesi: si chiedeva il dominio di tutta la Gallura e della città di Alghero. In più Mariano IV doveva impegnarsi a reintegrare i membri della casata Doria nei loro possedimenti isolani attualmente nelle mani delle forze aragonesi. Il tono delle lettere viscontee era assai familiare. Giovanni Visconti scriveva a Mariano IV che «ipsum recipiebat in filium promitens sibi auxilium et juvamen». Conseguentemente la risposta arborense non poteva essere che positiva, nonostante le gravi limitazioni che il progetto di occupazione di tutta l'isola doveva registrare. Dalla testimonianza che stiamo esaminando si apprende che l'alleanza tra Oristano e Milano ebbe i propri effetti, anche se, dobbiamo supporre, per un brevissimo arco di tempo da collocare probabilmente nella sua interezza all'interno del 1354.

Dalla lettura del documento veniamo a sapere, infatti, che messi ufficiali raggiunsero i territori in questione per informare la popolazione. Milano, così, inviò in Sardegna un vicario ad Alghero, Ettore de Janua, non sappiamo se genovese (come lascia supporre il suo nome) o lombardo, come sembra di capire dal testo della deposizione; analogamente Jacobus de Albarace, milanese, raggiunse i territori galluresi, anch'egli in qualità di vicario²¹.

L'imponente spedizione militare del 1354 che portò i catalani a spiegare in Sardegna un fronte di forze forse inferiore solo a quello della spedizione militare del 1323-24, dovette pesare molto nel determinare il mutamento dei piani arborensi relativi al proprio sviluppo statale. Ma certamente un peso forse anche maggiore dovette avere la morte dell'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano, avvenuta il 5 ottobre del 1354. Il potere passava nel Comune lombardo a tre suoi nipoti, Matteo II, Bernabò e Galeazzo. I problemi della successione e del condominio causavano certo un mutamento della politica viscontea nell'isola.

Terminava così la sia pur breve presenza milanese in Sardegna.

²⁰ Cfr. ACA, *Canc.*, Procesos, reg. 127/13, f. 5v.

²¹ Cfr. ACA, *Canc.*, Procesos, reg. 127/13, f. 6.

Appendice 1

Archivo de la Corona de Aragón, *Cancilleria*, Sardiniae, reg. 1022, f. 32 v. 2°

Pateat cunctis quod nos Bernardus etcetera servicia per te Romeum de Podio oriundum Barchinone in viatgio presertim isto serenissimo domini regi et nobis eius loco impensa nos inducunt ut te favoribus prosequamur et gratiis opportunis presertim quatenus utile esse prospicimus si locus de Algerio noviter ad regias manus deductus populetur Aragonensibus et Cathalanis terre naturalibus domini regis predicti idcirco hiis et aliis consideratis tenore presentis ex potestate per dictum dominum regem nobis attributa cum publico instrumento sigillo magestatis preffati domini regis in pendenti munito dato in regali Valencie dicti domini regis XXX die madii anno subscripto damus et donatione perfecta irrevocabili inter vivos concedimus tibi dicto Romeo de Podio et tuis successoribus perpetuo iuxta tamen modum subinsertum centum quinquaginta libris alfonsinorum minorum quos tibi assignamus super bonis pendentibus vel immobilibus curie seu fischo regio applicatis in villa et terra Algerii predictis hanc siquidem donationem tibi facimus sub hoc pacto quod in dicto loco residencia teneatis facere personalem hinc ad duos annos primo et continue venturos finitis autem dictis duobus annis tibi liceat vendere possessiones ipsas Aragonensibus solummodo seu Cathalanis et non alii cuicumque. Mandantes per hanc eandem Rogerio de Rosanis, Orberto Sisquerii et Guantino de Alexandria, notariis commissariis per nos ad hec specialiter deputatis quatenus de bonis vaccantibus supradictis tibi usque ad dictam quantitatem consignationem faciant supradictam teque in possessionem bonorum ipsorum inducant personaliter seu induci faciant prout eis visum fuerit expedire. Quoniam nos per hanc eandem tradimus firmiter in mandatis gubernatori Sardinie ceterisque officialibus et subditis regiis presentibus et futuris quatenus gratiam nostram sed potius regiam huiusmodi teneant firmiter et eobservent et ab aliis inviolabiliter faciant observari et non contraveniant seu aliquem contravenire permittant quavis causa. In cuius rei testimonium etcetera. Data Algerii XXVIII die septembris. anno ut supra.

Bartholomeus de Lauro, mandato regio
facto per Guillelmo de Scintillis

Similes concessionones fuerunt facte personis
infrascriptis verbis competentibus mutatis

Videlicet Petro Mercerii oriundo Valencie	CC libras dicte monete
Item Simoni Ferrarii	C libras
Item Guantino de Alexandria notario	C libras
Item Ferrario de Lauro duanerio	CL libras
Item Anthonio Amati civi Barchinone	CC libras
Item Micheli Sentina filio militis	C libras
Item Jacobo Boffalull filio militis	C libras
Item Micheli Gavalda quandam dirutam	
Item Berengario Esparth balistario	C libras
Item Petro de Fonte pro eius debitis CCLII libras X solidos et genere	L libras
Item Petro de Sancto Justo	C libras

Item Guillelmo de Valldemaria apothecario	L libras
Item Adami Deu	C libras
Item a Quinto Gallures	L libras
Item medico	L libras
Item cuidam cognato Junte de Querqui	L libras
Item Anthonio de Campo	L libras
Item an Sparch	LX libras
Item Alegreto Corso in emendam bonorum sibi datorum in Castro Januense	CC libras
Item Raimundo Oller de Sasser	C libras
Item Jacobo Claramontis mimus sive trompeta gubernatoris Sardinie pro eius debitis	CL libras alfonsinorum
Item Berengario de Magarola scriptori etcetera	C libras

Appendice 2

Archivo de la Corona de Aragón, Cancilleria, Procesos, 127/13 Armari de Sardenya *extra saccos*

Inquisicio recepta contra iudicem Arboree super quibusdam capitulis hic insertis super quibus fuit interrogatus micer Azo.

[f.1] In die sabbati qua computabatur XIII die Junii anno a nativitate Domini millesimo CCC° L° quinto circa horam vesperorum ipsius diei in presencia mei Galcerandi de Ortigiis notarii publici per totam terram et dominacionem illustrissimi domini regis Aragonum, et in presencia etiam venerabilium Francisci Dirga subscriptoris portionis dicti domini regis, Petri Zestayn civis Calleri et Jacobi de Speragaria civis Barchinone testium ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, Dominicus Samora civis Calleri constitutus personaliter in villa de Sentluri presentavit venerabili et discreto Bertrando de Pinos scriptori eiusdem domini regis ibidem personaliter existenti quendam commissionis litteram tenoris subsequens.

Petrus dei gracia rex Aragonum, Valencie, Maiorice, Sardinie et Corsice, comesque Barchinone Rossilionis et Ceritanie, fideli scriptori nostro Bertrando de Pinos, salutem et grariam. Cum nos inceperimus examinare in testem fidelem Assonem de Buis de Mutina super certis capitulis quorum transsumptum vobis mitimus presentibus interclusum qui propter suum festinum recessum suam deposicionem non valuit explicare voluimusque ut super omnibus capitulis supradictis plene examinetur et etiam addi quos ipse Asso vobis duxerit nominandos; idcirco vobis dicimus comitimus et mandamus quatenus assumpto vobis Galcerando de Ortigiis notario pro scriptore examinationis testium eorundem dictum Assonem plene et perfecte examinatis et alios per eum ut premititur nominandos cum diligentia et secrete quorum deposiciones simul cum dictis capitulis nobis transmitatis quam citius poteritis sub vestri sigilli munimine interclusas. Data in castro [f. 1v.] Calleri septima die Junii anno a nativitate Domini Millesimo Trecentesimo Quinquagesimo quinto. Subscripsit Galcerandus.

Qua littera presentata et ea recepta cum debita reverencia in continenti dictus Bertrandus preiserit comissionis pretextu presente et scribente me dicto notario incepit examinare dictum Assonem de Buchis de Mutina iuxta contenta in dictis capitulis quorum series sic se habet secundum qui sequitur.

Capitols dels crims comeses per lo jutge d Arborea contra lo senyor rey d Arago de puys quen parti lo noble en Bernat de Cabrera capita e tinent loch de rey en lo regne de Serdenya e de Corcega.

- j Primerament de puys que hic fo partit lo dit capita e tinent loch tench camp e ost a Sentlurj qui es dela senyoria real.
- ij Jtem quels Sarts qui eren del regne de Caler feu tots rebellar apres que ell hic fou partit qui eren obediens ala senyoria real mentrel dit capita et loch tinent hic era.
- iiij Jtem feu assetjar Vila Desgleyes e aquella pres crema roba e derrocha e lo castell combate e aquell assaia de pendre ab gins fahen caues e en altra manera que poth.
- iiij Jtem assetja o feu assetjar lo castell d Aygua Freda.
- [f.2] v Jtem der(roca lo) castel Erguloso.
- vj Jtem feu assetjar e tallar la ciutat de Sasser.
- vij Jtem feu assetjar lo castell Pedres e aquell te uy.
- viiij Jtem ha dada viandes e armes e altres coses al loch del Alger quis tenja per senyor de Mila.
- IX Jtem ha ajudat a defendre e sostenjr micer Matheu Doria qui era vassayll del senyor rey quis era rebellat.
- X Jtem feu matar molts catalans qui eren en preso e fora preso cruelment ej turmentan.
- XI Jtem pres en Bere Bernat qui portava missatgeria del senyor rey ...cials e obri les letres e aquelles se atura e ha tengut pres lo dit missatger e tots los homens del leyn aytant com azo ha durat.
- xij Jtem feu covjnenses contra la senyoria real ab senyor de Mila e ab altres stranys.
- xiiij Jtem com lo senyor rey fou a l'Alger gents sues aucieren de les gents del senyor rey ell no fahent aell mal ne dampnatge ans fahia execucio contra lo loch del Arger quis era rebellat.
- xiiij Jtem ab les gents sues se trahi Muntileo e cuydaren abciure lo governador.

- xv Jtem com lo senyor rey fou a l'Alger posa camp contra ell.
- xvj Jtem fou a l'Alger e feu los capitols ab lo senyor rey los quals confessen la sua malvescat.
- xvij Jtem ara no ha seguits ne volguts complir los capitols jatsia azo quen agues fet sacrament e homenatge moltes altres coses en... [f.2v] barets si be ho cercats.
- xviii Jtem tench capm adestogo e pres tots los blats que poth trobar e aquells portar en Arborea.

Venerabilis Asso de Buquis de Mutina jurisperitus castri Callari testis jurato et interrogato se dicere super contentis in dictis capitulis et primo super primo capitulo quod incipit sic: primerament de puys que hic fou partit lo dit capita et cetera et dixit vera esse ea que in dicto capitulo continentur; interrogato quomodo scit et dixit quod pro re videlicet quod ipse testis missus fuit per judicem ad terram de Sentlurj cum multa ...e equitum et peditum cuius gentis ipse testis erat capitaneus pro dicto iudice, et dum ipse audivisset et nova recepisset quod illa gens sive exercitus que erat in villa Quarti conflictata fuisset per nobilem dominum Bernardum de Capraria capitaneum et locum tenentem dicti domini regis noluit ultra accedere proposuerat ire cum illa gente qua secum habet in sucursum et auxilium exerciti ville Quarti et ad rebellandum resistendum et pugnandum cum predicto capitaneo domini regis, et ideo cum dicta gens jam conflictata fuisset firmavit campum in dicta villa de Sentlurj que erat domini regis et ipse ipsam occupaverat et subiecerat dominio et jurisdictioni iudicis Arboree supradicti, et ibidem stetit per aliquas dies donec habuit licentiam a iudice eundi Aristaneum, et tunc ipse iudex alium capitaneum posuit qui stetit cum dicto exercitu in dicta villa de Sentlurj continue usque ad adventum domini regis in Sardinia.

[f.3] Super secundo capitulo quod incipit: Jtem quels Sarts qui eren del regne de Caler etcetera interrogato et dixit quod verum est quod multi Sardi et magna multitudo Sardorum de regno calleritano fuerunt rebelles dicto domino regi. Interrogato quomodo scit quod fuissent rebelles dicto domino regi dictos Sardos de regno calleritano et dixit quod ipse testis erat tunc capitaneus exercitus pro ipso iudice Arboree et ibat et discurrebat per totum regnum calleritanum cum dicto exercitu dicti iudicis invadendo occupando et aprendendo terras villas et loca omnes quas poterat supradicti domini regis ipsas reducendo ad subiectionem et dominium iudicis Arboree antedicti et in tantum quod ipse testis capitaneus pro ipso iudice Arboree apprehendit omnes terras villas et loca regni calleritani usque ad castrum Calleri qui iudex postmodum detinuit dictas terras et loca occupatas et occupata usque ad adventum domini regis in Sardinia.

Super tertio capitulo quod incipit: Jtem feu assetjar vila Desgleyes etcetera interrogato et dixit quod ipse testis tunc temporis erat in civitate Aristanni tamen fuit in quodam consilio iudicis in quo consilio ordinatum et deliberatum fuit per dictum iudicem quod frater Johannes de Asseni de ordine fratrum minorum qui erat capitaneus

exercitus in villa Sentluri pro ipso iudice deberet ire ad Villam Ecclesiarum cum dicto exercitu et cum omnibus aliis furnimentis paramentis et aliis necessariis ad obsidendum dictam civitatem salvo quod deberet dictam villam Sentlurj dimittere bene munitam et furnitam gentibus necessariis pro custodia dicte terre, qui frater Johannes superdictus fecit prout sibi extiterat mandatum per iudicem antedictum, scilicet quod accessit ad Villam Ecclesiarum [f. 3v] supradictam cum dicto exercitu et ipsam obsessus fuit in tantum quod ipsam aprenit; post modum vero dictus iudex videns quod ipsam retinere non poterat quod castrum dicte civitatis retinebatur nomine dicti regis, mandavit dicto fratri Johanni capitaneo quod dictam civitatem deberet totam concremare, qui frater Johannes fratrum minorum dictam civitatem totam robovit et concremavit prout hic testis dici audivit, interrogato quomodo scit quod dictus iudex mandaverit dictam universitatem concremare dixit quod hic testis presens fuit in camera dicti iudicis quando ipse iudex mandavit et literas fieri fecit dicto fratri Johanni ut in continenti, visis dictis literis dictam civitatem concremaret et concremare deberet, interrogato qui erant presentes in dicta camera quando iudex fecit dictum mandatum dixit quod Barçolus Cato, donnus Egidius de Sismundis de civitate Pesarum, donnus Arahon et frater eius Amfrum de Aurea et Danyanus de Aurea et multi alii.

Super quarto capitulo quod incipit: Jtem assetja o feu assetjar lo castell Daygua Freda, interrogato et dixit se nescire de veritate si dictum castrum fuit obsessum sed bene scit quod iudex mandavit dicto fratri Johanni capitaneo suo ut deberet omnes terras, villas et loca regia capere et aprehendere totis viribus set ea castramentari et omnibus modiis reducere et subicere subicioni et dominacioni iudicis antedicti aliud dixit se nescire super ipso capitulo.

[f.4] Super quinto capitulo quod incipit: Jtem derroca lo castell Dergulosa interrogato et dixit vera esse ea que in dicto capitulo continentur, interrogato quomodo scit et dixit quod presens fuit in camera dicti iudicis quando dictus iudex mandavit dictum castrum devastari et totum aplanari, interrogato quibus presentibus et dixit quod presente Johanne de Lija maiori camere Michaele Nigri, Catone de Aurea et Barzolo Cathone et pluribus aliis.

Super sexto capitulo quod incipit: Jtem feu assetjar et talar la ciutat de Sasser, interrogato et dixit vera esse ea que in dicto capitulo continentur, interrogato quomodo scit et dixit quod ipse testis fuit in consilio quando iudex deliberavit personaliter ire in osessione civitatis Sasseris et quando iudex recessit a civitate Aristanei et ivit cum gente sua usque Sasserum et ipse testis remansit in civitate Aristanei, interrogato quomodo ipse scit quod iudex ivenerit ad civitatem Sasseris in osessione ipsius et dixit quod audivit dici ab illis qui secum iverunt et in dicto exercitu fuerunt et etiam fuit de hoc et est publica vox et fama, interrogato a quibus audivit dici et dixit a donno Jacobo capellano ipsius iudicis et a magistro a Domenico manescallo de cavallo et a Johanne notario ipsius iudicis et a pluribus aliis qui dicebant quod dictus iudex posuerat exercitum dicte civitatis et omnia devastari et talari et comburi fecerat que extra civitatem erant et de predictis omnibus est publica vox et fama.

Super septimo capitulo quod talis est: Jtem feu assetjar Castell Pedres e aquell uy te, interrogato et dixit contenta in ipso capitulo esse vera, interrogato quomodo scit et dixit gens ipsius iudicis tantum stetit ibi quod ipsum castrum habuit et adhuc detinet ipsum occupatum.

[f.4v.] Super octavo capitulo quod talis est: Jtem ha dada vianda armes e altres cosas al loch del Alger quis tenia per senyor de Mila, interrogato et dixit vera esse que in dicto capitulo continentur, interrogato quomodo scit et dixit quod presens fuit quando vicarius Algerii pro domino Mediolano erat in civitate Aristanei et querebat a iudice quod daret sibi furnimentum et alia necessaria pro furnimento et fultimento loci Algerii quod iudex concessit sibi certam quantitatem frumenti et ballistas et arma et alia necessaria ad fultiendum dictam terram, interrogato quantam quantitatem frumenti dixit quod de quantitate non bene recordatur tamen bene scit quod bona quantitate sibi concessit et tradidit.

Super nono capitulo quod incipit: Jtem ha ajudat a defendre e sostenir micer Matheu Doria etcetera, interrogato et dixit quod contenta in ipso capitulo esse vera, interrogato quomodo scit et dixit quod presens fuit quando dictus Matheus et iudex fecerunt unionem et ligam in simul et ipsam jurarunt contra dominum regem et pluries dictus Matheus de Auria quesivit ab ipse teste si ipse credebat quod iudex teneret et observaret ea que sibi promiserat et multa alia colloquia fecerat super isto facto com dicto teste.

Super X° capitulo quod incipit: Jtem feu matar molts catalans etcetera, interrogato et dixit se hoc solum scire super contentis in ipso videlicet quod bene scit quod multi Cathalani fuerunt matati in civitate Aristanei per habitatores ipsius civitatis, tamen hic testis dixit se nescire si fuerunt matati de mandato et voluntate dicti iudicis.

[f.5] Super XI° capitulo quod incipit: Jtem pres en Pere Bernat qui portava missatge-ria del senyor rey etcetera, interrogato et dixit se tantum scire videlicet bene scit quod quidam lembus veniens de partibus Cathalonie super quo erant multi Cathalani habentes et deferentes multas literas regias que dirigebantur gubernatori et aliis suis officialibus regni Sardinie aplicuit ad portum Oristani et dum dictus lembus aplicuisset ad portum Aristanei quod illi de lembo jterum ignorabant guerram et discordiam ortam fuisse inter dominum regem et iudicem et secure credebant aplicuisse illi rio de Aristano videntes dictum lembum aplicuisse ad portum predictum accesserunt illuc et fraudolenter et maliciose dixerunt illis bene veneritis carissimi simulantes guer-ram non esse inter eos dicentes caveatis vobis quod galeas Januensium sunt hic prope et hinc inde pertransi sicure et si straretis hic non essetis securi et sic intretis in flumen si vultis stare securi, illi vero credentes quod amicabiliter et amore fraterno ut soliti erant stare et conversare simul secum possent, ingressi fuerunt flumen timore Januensium, et inducti verbis et dolosis suasionibus illorum Sardorum, ipsi vero de lembo dum bene intrassent flumen credentes se bene stare securos tunc isti Sardi qui ipsos deceperant cum balistis et aliis armis jruerunt contra dictos Cathalanos de lembo expugnando et debellando eos in quantum potuerant illi vero defendentes se juxta posse non potuerunt resistere potencie illorum Sardorum propter ipsorum multitudinem. Qua propter dictus lembus cum omnibus Cathalanis qui intus erant capiti fuerunt et dum ipsos cepissent proditore plures ex ipsis interfecerunt, alios vero restantes ad carcere Aristanei captos adduxerunt, deinde expoliarunt et raubarunt dictum lembum omnibus rebus que in eo erant, in quoquidem lembo reperti fuerunt multi saculi literarum, tam domini regis quam aliorum Cathalanorum, que litere omnes presentate fuerunt iudici Arboree supradicto, qui iudex existens in camera sua in presencia dicti testis et aliorum quam plurium in dicta camera existencium aperuit dic-

tos saculos dicens videamus quid dominus rex scribit in dictis literis officialibus suis [f.5v], et quid in eis continetur et tunc aperuit literas regias ... presente et aliis supradictis et legit eas et omnes alias literas dictorum Cathalanorum; interrogato qui erant illi alii qui erant presentes in dicta camera et dixit quod dominus Jacobus capellanus suus et Johannes de Lija maior camere, Barçolus Catoni, Catonus de Auria, episcopus de Alas et archiepiscopus Aristanei; interrogato si tenuit ipsos captos durante guerra et dixit quod sic.

Super XII^o capitulo quod incipit: Jtem feu covinences contra la senyoria real etcetera, interrogato et dixit contenta in ipso esse vera, interrogato quomodo scit et dixit quod ipse testis fuit in consilio quando judex fecit consilium suum super ... quomodo possit resistere conatibus domini regis et ipsum expellere a tota insula et tota insula ipsum expoliare, ita quod in dicto consilio dictum fuit quod hoc facere non posset nisi faceret ligam et unionem cum aliquo rege vel cum tyrannis Lombardie qui possent sibi auxilium et juvamine dare et prestare contra dominum regem Aragonum, et sic deliberatum fuit per dictum judicem duos ambaxiatores destinare in partibus Lombardie et elegit per ambaxiatoribus suis fratrem Leonem de Ravenna, doctorem decretorum et Michaellem Nigri cives in continenti ad dominum mediolanensem recto tramite destinavit sub hac forma et condicione quod deberent ire ad dominum mediolanensem et eidem exponere quod judex Arboree volebat et intendebat se et sua submittere jurisdictioni et protectioni ipsius si volebat ipsum iuvare contra dominum regem Aragonum, dando dictis ambaxiatoribus plenum, liberum ac generalem mandatum in predictis promittens quod quidquid per dictos ambaxiatores actum et tractatum fuerit quod ipse ratum et gratum haberet qui ambaxiatores recesserunt et Mediolanum iverunt et postmodum circa duos [f.6] menses ... literas judicis ... liter Mediolanum aplicuerunt et literas dicti judicis domino de Mediolano presentaverunt et quod dominus mediolanensis ipsos ambaxiatores et literas valde graciose receperat et obtulerat se velle defendere dictum judicem contra dominum regem, et omnia alia facere que dicti ambaxiatores ex parte dicti judicis postulaverant, et quod dictus dominus de Mediolano nichil aliud a dicto iudice postulabat nisi solummodo quod judex daret sibi totam Galluram et castrum Algerii, et quod dictus judex restitueret comuni Janue omnes illas terras quas barones de Auria tenebant in Lugudorio, que pervenerant ad dominationem regiam, et super hoc in continenti dominus mediolanensis direxit nuncios et officiales suos ad petendum possessionem dela Gallura e de Algerio apud judicem Arboree, et etiam scripsit literas judici arboree ... ipsum recipiebat in filium promittens sibi auxilium et juvamen prestaturum quandocumque dicto judici fuerit necessarium; interrogato quomodo scit predicta et dixit quod eo presens fuit quando dicti ambaxiatores domini mediolanensis presentarunt, qui judex in presentia dicti testis et omnium tunc in camera existentium recepit dictas literas valde letanter et mandavit dictos vicarios et officiales poni in possessionem de omnibus petitis per dominum mediolanensem, videlicet de tota Gallura et de loco Algerii mandando hominibus in dictis terris existentibus quod dictis vicariis domini de Mediolano tanquam eorum domino obedirent, qui officiales domini de Mediolano dicti mandati pretextu positi fuerunt in possessione dicti loci de Algerio et de tota Gallura, et ibi staterunt donec dominus rex habuit et adeptus fuit dictum locum Algerii; interrogato de quibus partibus erant illi officiales qui missi fuerunt in Algerio et in Gallura et dixit quod Lombardi et submissi erant domini mediolanensi; interrogato quomodo vocabantur dicti officiales et dixit [f. 6v] quod vicarius qui positus fuit in Algerio pro domino de Medio-

lano vocabatur dominus de Ettor de Janua, alius vero qui positus fuit pro vicario in Gallurio vocabatur dominus Jacobus de Albarace de civitate Mediolani; interrogato si cum allis fecit ligam seu unionem dictus iudex contra dominum regem dixit quod non, nisi solummodo cum Matheo de Auria quod dicto iudici expediens non erat ex quo dominus Mediolanensis promiserat sibi adimplere omnia que dictus iudex petierat ut superius est expressum.

Super XIII^o capitulo quod incipit: *Jtem com lo senyor rey fou a l'Alger etcetera*, interrogato et dixit se scire quod gentes dicti iudicis interfeciebant omnes Cathalanos quos poterant reperire, nescit tamen si gentes domini regis intulebant seu inferebant gentibus dicti iudicis dampnum aliquid seu gravamine; interrogato quomodo scit et dixit quod vidit et sepius dici audivit quod dicte gentes dicti iudicis ad talia conabantur cotidie attemptare.

Super XIII^o capitulo quod incipit: *Jtem ab les gens sues etcetera*, interrogato et dixit se tantum scire scilicet quod dum iudex pervenisset ad Montem Realem ipse testis qui tunc temporis erat capitaneus pro dicto iudice in terra Sentluri domini regis ivit ad Montem Realem ad dictum iudicem ad exquirendum ab ipso quid volebat ipsum facturum, et tunc iudex dixit dicto testi: scio tibi dicere bona nova; ego habeo tractatum in Algeria et in Monte Leone quod debent se rebellare et gubernatorem capere et jam transmisi gentes meas illuc et credo quod non erit cras sero quod habebimus nova quod erunt rebellati et sic posmodum stando per duos dies [f.7] venerunt nova quod castrum Montis Leonis erat rebellatum et tradiderat se iurisdictioni et subiectioni dicti iudicis, postmodum vero dictus iudex misit Marianum de Jana cum magna multitudine Sardorum ad castrum Algerii et cum Sardi de Algeria viderunt gentes iudicis venientes in eorum auxilio rebellarunt se et interfecerunt et eiecierunt officiales et gentes dicti domini regis a dicto loco et dederunt se et se submiserunt iurisdictioni et subiectioni dicti iudicis.

Super XV^o capitulo quod incipit: *Jtem com lo senyor rey fou al Alger etcetera*, interrogato et dixit contenta in ipso esse vera, interrogato quomodo scit et dixit quatenus personaliter fuit cum dicto iudice in dicto exercitu et etiam erat vicarius generalis in dicto exercitu, et in dicto exercitu fuit ordinatum per dictum iudicem hoc teste presente et audiente quod quatuor eligerentur qui deberent totum exercitum ordinare pro pugnando cum dicto rege et gente sua, nomina vero illorum qui fuerunt electi ad ordinandum dictum exercitum sunt hec, videlicet Matheus de Auria qui capitaneus erat dicti exercitus, dominus Egidius, de civitate Pisanorum Barzolu Cathoni et ipse testis, qui ordinarunt acias et exercitum totum occasione debellandi cum dicto rege in reversione ambaxiatorum iudicis qui iverant ad dictum regem sed deo volente dicti ambaxiatores redierunt cum tractatu pacis que pax postmodum firmata fuit inter eos sub quibusdam pactis condicionibus et formis que dictus iudex tenebatur facere domino regi, qua de causa prelium tunc temporis non fuit commissum sed exinde iudex recessit et redit civitatem suam Aristanei cum dicto exercitu suo.

[f.7v.] Super XVI^o capitulo quod incipit: *Jtem fou a l'Alger etcetera*, interrogato et dixit fore verum quod certa capitula fuerunt facta et firmata inter dictum dominum regem et iudicem in loco de Algeria sub dictis pactis condicionibus et formis que et quas iudex adimplere et observare et facere observari per filium suum et gentes suas

prout latius et plenius in dictis capitulis, interrogato quomodo scit et dixit quod ipse testis fuit ad formandum dicta capitula convenciones et pacta que ipse iudex facere tenebatur dicto domino regi.

Super XVII° capitulo quod incipit: *Jtem ara no ha seguits ne volguts complir los capitols atcetera*, interrogato et dixit vera esse que in dicto capitulo continentur, interrogato quomodo scit et dixit quod ipse testis fuit unus ex ambaxiatoribus qui iverunt ad Algerium ad dominum regem cum duobus procuratoribus ipsius iudicis ad hoc specialiter constitutis, videlicet ad prestandum sacramentum et faciendum homagium nomine dicti iudicis in manibus domini regis de tenendo et observando dicta capitula inter ipsos jnita et comprehensa, qui iudex postmodum adimplere et observare recusavit, interrogato quomodo scit quod dictus iudex predicta adimplere et observare recusavit dixit quod ipse iudex pluries requisitus et monitus fuit per literas regias ut ipse iudex observare deberet pacta conventa, videlicet tradere illa duo castra scilicet castrum Mamille et castrum Montisverrij duobus cathalanis vel aragonensibus prout per dictum iudicem promissum extiterat, item de dando bonis fidejussoribus seu cautionibus de pace servanda; item quod filium suum solempniter emancipare deberet prout per ipsum similiter promissum extiterat, et alia [f.8] multa facere et observare deberet que in ipsis capitulis continentur que omnia in dictis capitulis contenta dictus iudex facere et adimplere pretermisit, recusavit et contempsit et adhuc contemnit et adimplere recusat.

Super XVIII° et ultimo capitulo quod incipit: *Jtem tench camp a Sexto etcetera*, interrogato et dixit quod ipse deponens non fuit in illo campo sed bene dici audivit quod dictus iudex vel gentes sue tenebant dictum campum in dicto loco et in aliis dominationi regie submissis contra regiam maiestatem, et quod dictus iudex mandabat suis hominibus ut blada dictorum locorum deportarent in Arborea; interrogato quomodo scit et dixit quod ipse testis presens erat in camera dicti iudicis quando dictus iudex mandabat gentibus suis predicta fieri.

Instrumenta et alie scripture hic
plicata fuerunt contra Marianum
iudicem Arboree.